

**Alto Adige
Pci critico
sulle ipotesi
di accordo**

ROMA. Il ministro per le Regioni, Aristide Gunnella, ha riferito alla Camera la posizione del governo sulla chiusura della vertenza altatesina. L'aspetto più controverso è stato quello riguardante l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari, e Gunnella ha sostenuto che, comunque, alla fine si è salvaguardata la libera scelta della lingua da usare nel processo penale e la libera scelta del difensore. Altra norma controversa è stata quella sull'iscrizione dei bambini in scuole con lingua di insegnamento diversa dalla materna: il ministro ha dichiarato che il problema è stato risolto affidando ad un apposito comitato paritetico la valutazione sulla capacità dell'alunno di seguire utilmente l'insegnamento. Con lo scioglimento di questa norma «deve intendersi pienamente attuato lo Statuto di autonomia e il "pacchetto"», cioè consentirà di arrivare al rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria.

Una linea, questa, ribadita in una dichiarazione sottoscritta dai capigruppo della maggioranza in vista di un dibattito che ieri alla Camera non c'è stato e che martedì ci sarà, invece, al Senato.

In una mozione presentata dal gruppo comunista alla Camera (firmati Minucci e Ferrandi) è sostenuto che le ipotesi di accordo prospettate dal ministro «non corrispondono agli indirizzi contenuti nelle mozioni approvate dalla Camera nel febbraio dello scorso anno, in particolare modo per quanto riguarda la norma per l'uso della lingua nei tribunali e quella, non prevista, dell'iscrizione degli alunni nelle scuole pubbliche dell'Alto Adige, che risultano di dubbia costituzionalità». La mozione impegna inoltre il governo ad operare in tempi ravvicinati per definire il calendario operativo necessario alla chiusura della vertenza e indica le norme che devono essere varate.

Gunnella non ha fatto parola sulla dichiarazione di appartenenza linguistica che i cittadini dell'Alto Adige devono rendere in occasione del censimento. Nella mozione comunista si richiede che tale dichiarazione sia nuovamente regolamentata per essere pienamente rispettosa «dei diritti civili dei singoli cittadini».

**Riunita la segreteria socialista
De Michelis: un «governo
dei segretari» non è
sinonimo di governo forte**

Crisi, il Psi a carte coperte

Il Psi tiene coperte le sue carte. Conclusa la segreteria, nei Craxi né Martelli si lasciano scuire una sola parola. «E la Dc che ci deve dire come intende avviare il chiarimento», taglia corto Signorile. Persino la parola crisi è tabù. Amato lancia l'offensiva sul nucleare. E De Michelis avverte: «Il governo dei segretari non è sinonimo di governo forte». Intanto il Pri legge Occhetto e dichiara il suo «interesse».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È la Dc che deve parlare». I socialisti non si sbilanciano, nonostante il «ragionamento a tutto campo» sulle incognite della crisi di governo prossima ventura abbia occupato ieri per due ore la segreteria del partito. L'attesa dei giornalisti va delusa. A metà riunione è Ugo Intini a consegnare un comunicato apparentemente burocratico. C'è di tutto un po': la «preoccupazione» del ministro del Tesoro Giuliano Amato «sullo stato della finanza pubblica»; le situazioni comunali, provinciali e regionali interessate dalle prossime consultazioni amministrative; persino il «tutto interno» e l'augurio di «buon lavoro» al nuovo segretario del Pci. Nel mezzo, l'annuncio della convocazione della Direzione «in relazione alla evoluzione della situazione politica». Non si precisa quando l'organismo politico del Psi si riunirà. Si evita persino di parlare esplicitamente della crisi. E tanta circospezione lascia trasparire ancora una incertezza sulla direttiva da affidare ai ministri socialisti quando i loro colleghi di porano la questione delle dimissioni del governo.

L'appuntamento del Consiglio dei ministri è fissato per giovedì prossimo, a conclusione della visita in Italia del premier spagnolo Felipe Gonzalez. A meno che la situazione non precipiti prima, come è sembrato accadere per il braccio di ferro tra Gorla e

de la candidatura forte del programma su cui intende impegnarsi e degli obiettivi da raggiungere. Nessun veto, insomma, sul segretario dc, come invece avvenne nel giugno scorso. Anzi, De Michelis dice esplicitamente che «De Mita va benissimo». La disputa si sposta dal nome del prossimo presidente del Consiglio all'identità politica del suo governo e della sua maggioranza. E Claudio Signorile, l'unico a dichiarare qualcosa sui lavori della segreteria socialista, sottolinea che per avere un governo forte occorre anche «che ogni partito abbia risolto i suoi problemi interni». Di qui la parola d'ordine dell'attesa. «Dobbiamo ancora sentire», spiega l'esponente socialista, «la relazione di De Mita e il dibattito alla Direzione della Dc».

Insomma, «la confusione regna sovrana nell'ottica del famigerato chiarimento», per usare le parole sconsolate del liberale Paolo Battistuzzi. Ma la vicenda politica non è segnata soltanto dal gioco al rimpallo tra Dc e Psi. L'ultima riflessione di Achille Occhetto sui compiti della sinistra ha suscitato attenzione nel Pri: «Esprime in quest'occasione posizioni sulla democrazia come "valore fondante" nuove e più avanzate». E la Voce così spiega l'interesse repubblicano: «Abbiamo sempre pensato che solo a patto di coraggio e radicali revisioni di posizioni solidamente consolidate, il Pci potesse dare il suo diretto apporto alla possibilità della realizzazione di un sistema di alternativa politica compiuta».



Ciriaco De Mita e Bettino Craxi

E la Dc appresta la prima mossa

ROMA. Grande prudenza, per muovere nel modo giusto i primi passi nell'incerto labirinto di una crisi dagli sbocchi imprevedibili. Ieri lo stato maggiore democristiano ha cominciato a studiare le mosse da compiere per avviare il dopo-Gorla e lo ha fatto in una riunione-flume del proprio «comitato di crisi». Per oltre due ore De Mita, Forlani, Scotti, Bodrato, Martelli e Mancino hanno discusso il da farsi e ragionato su come impostare il confronto nella riunione della Direzione convocata per oggi. L'introduzione sarà svolta dallo stesso De Mita: c'è attesa intorno alle sue mosse che darà però già questo suo intervento potrebbe prefigurare l'impostazione che la Dc intende dare al «chiarimento» ormai imminente. I leader democristiani, però, tendono a ridurre la portata del discorso del segretario, spiegando che il confronto tra i partiti è solo all'inizio. «Non faremo questa Direzione», spiega Guido Bodrato, «per aprire la crisi o come se la crisi già ci fosse. Avviteremo solo una riflessione politica». Sarà una prossima riunione di direzione (presumibilmente venerdì della prossima settimana) ad affrontare il tema di una crisi che sarà allora ufficialmente aperta e, soprattutto, a discutere la proposta politica-programmatica da avanzare per la formazione del nuovo governo.

Ma sostenere che la riunione di oggi non avrà alcun rilievo politico sarebbe sbagliato. Già questo pomeriggio, infatti, dovrebbe manifestarsi con

sufficiente chiarezza il grado di sostegno che le diverse correnti intendono assicurare alla proposta demitiana di un governo che goda della solidarietà non solo programmatica ma anche politica dei partiti che ne fanno parte. La disputa è nota. Ed è nota (oltre alle obiezioni del Psi ad un approccio di questo tipo) anche la resistenza che settori della Dc stanno esercitando verso una linea di condotta che inasprisca oltre misura i rapporti col Psi. Ieri, appunto, finita la riunione del «comitato di crisi», Gava è piombato a piazza del Gesù e si è a lungo intrattenuto a colloquio con Forlani e con Enzo Scotti. Che posizione assumerà il corentone del «grande centro» dc nella Direzione di oggi? E quale gli androcentrismi? E prima di tutto dalla risposta a queste domande che dipende la possibilità che De Mita decida davvero di accettare una candidatura per palazzo Chigi: quella di una Dc unita intorno alla richiesta di un governo ad «alta solidarietà politica» è la prima condizione che il segretario pone per tentare la difficile scalata.

L'altra condizione è l'atteggiamento che assumerà il Psi. Dopo il veto di luglio, ripeterà un altro no ad un governo presieduto dal leader dc? Presto lo si saprà. Bodrato, intanto, avvisa: «Noi di ipotesi subordinate non abbiamo nemmeno discusso. Anche perché un no di De Mita, anzi, un no alla proposta della Dc, determinerebbe una situazione del tutto nuova. Nuova e dagli sviluppi non facilmente prevedibili».

**Il Pci approva
il bilancio
e prepara
le amministrative**



Si è riunita ieri la Direzione del Pci, allargata ai presidenti dei gruppi parlamentari e ai segretari regionali. Nel corso della riunione si è discusso ed approvato il bilancio consuntivo del 1987 e quello preventivo del 1988. La Direzione comunista si è anche occupata, sulla base di una relazione di Gianni Pellicani (nella foto), della preparazione della campagna per le prossime elezioni amministrative che alla fine di maggio vedranno alle urne oltre otto milioni e mezzo di italiani. In questo ambito, la Direzione del Pci ha anche annunciato un'assemblea nazionale su Comuni, Province e Regioni che si svolgerà a Firenze il 25 e 26 marzo prossimi.

**Spadolini: no
al voto segreto
sulle leggi
di spesa**

Indipendenza quando sono in gioco questioni di coscienza o di principio che vanno salvaguardate da ogni forma di prevaricazione. Oltre al voto segreto, questione che «non può non essere» secondo Spadolini «all'ordine del giorno del programma di risanamento istituzionale», altro tema su cui interviene il presidente del Senato è il bicameralismo. Per Spadolini «il Parlamento è un tutt'uno che si articola in due rami».

**Tra Gorla e Stalfi
continuano
le querele
e le polemiche**

di Stalfi» che se l'è presa anche con il magistrato milanese De Luca per aver archiviato il caso che vedeva coinvolto l'attuale presidente del Consiglio. Sempre in riferimento alla vicenda legata agli incarichi di Gorla, non ancora deputato, alla Cassa di risparmio di Asti, Stalfi ha chiesto un'interrogazione al ministro della Giustizia Vassalli chiedendo di conoscere i motivi del mancato intervento della magistratura a fronte «delle gravi irregolarità» che secondo Stalfi sarebbero avvenute presso l'istituto di credito piemontese.

**Al privati
tutti i beni
dello Stato,
dice il Pli**

dello Stato» considerati «non essenziali» e trasferiti al privato direttamente al Tesoro. Insomma, via libera alla privatizzazione totale. Con la arida proposta che porterebbe alle casse dello Stato 120mila miliardi (pari al 15% del debito pubblico) ministeri, stazioni ferroviarie, caserme, in genere tutti gli edifici di proprietà pubblica, verrebbero venduti al migliore offerente e ricostituiti in periferia. In più, privatizzazione dell'Enel, dell'Ina e delle principali banche. La proposta vale per le trattative sulla formazione del prossimo governo.

**L'«Avanti!» inventa
censure. Lama:
«Il lazzoni
infondato»**

ne di Lama in quanto «comunista riformista» in quella che sarebbe stata la conferenza «dei comunisti continuisti». È Lama stesso a spiegare che le cose sono andate diversamente, come sanno quanti hanno assistito al lavoro dell'Erige. «Èro assente perché lievemente indisposto», afferma il vicepresidente del Senato. «L'assemblea ne è stata informata, il mio intervento scritto è stato distribuito alla stampa e riportato da alcuni giornali». Le gratuite «illazioni» del corsivista dell'«Avanti!» non hanno quindi «alcun fondamento».

**La Mole torna
a sorridere
Manifestazione
pci a Torino**

Castello. «Contro lo strapotere della Fiat, per una città vivibile, per una informazione corretta» dice, spiegando gli obiettivi della manifestazione, il segretario torinese del Pci Giorgio Arditio. «Facciamola sorridere», suggerisce un vengia in cui si spicca il «maggiore responsabile» di una Mole col pinnacolo ripiegato e un'espressione malinconica nel volto. Ma per vedere questo sorriso, sostiene il Pci torinese, serve subito un «confronto programmatico che porti al superamento del pentapartito, un'esperienza fallimentare di cui la Dc è la maggiore responsabile».

ALTERO FRIGERIO

**Primi atti di Cariglia
Auguri dai segretari
del pentapartito
Romita: «Vigileremo»**

ROMA. Dopo il turbinio dei giorni scorsi, ieri in casa socialdemocratica le acque sembravano più tranquille. Il neosegretario Antonio Cariglia ha fatto il giro delle sedi di partito per ricevere saluti e auguri. In mattinata, accompagnato da Nicolazzi, aveva incontrato Saragat, che si è detto certo che il Psi riuscirà a superare le attuali difficoltà, in gran parte strumentali. Cariglia ha poi visto De Mita, Craxi, Altissimo e La Malfa. E Spadolini gli ha rivolto gli «auguri più calorosi». Uscendo da piazza del Gesù il neosegretario ha fatto le sue prime dichiarazioni politiche, respingendo la proposta repubblicana di un «governo di segretari». Ma non ha aggiunto altro: «Il resto non è tanto chiaro ma speriamo che dal chiarimento emerga chiarezza...».

Un primo commento all'elezione di Cariglia è venuto dalla Voce repubblicana: «Ha ereditato una situazione mol-

**De Benedetti
Senza ricambi
sistema
corrotto**

MODENA. «L'Italia è un paese politicamente stabile nella sua costante instabilità. Infatti da 45 anni abbiamo lo stesso regime - a differenza degli altri paesi europei - perché qualcuno si è arrogato il diritto di tenere fuori dal governo i comunisti». Lo ha detto ieri pomeriggio Carlo De Benedetti ai cadetti dell'Accademia militare di Modena. Il risultato - ha aggiunto il presidente della Olivetti - è che ci ritroviamo con un sistema politico altamente corrotto e questo perché non cambia mai la direzione politica dell'Italia». Queste affermazioni di De Benedetti non compaiono nel testo ufficiale della conferenza - dedicata all'Italia verso l'Europa del '92 - e neppure nella sintesi distribuita dall'ufficio stampa Olivetti.

De Benedetti ha anche pronunciato parole di apprezzamento per Enrico Berlinguer «col quale ho avuto numerosi colloqui e che, insieme a Ugo La Malfa, è stato l'uomo politico italiano che più mi ha colpito. A lui dicevo che la classe operaia tradizionalmente intesa non esiste più e che il lavoratore va considerato non solo percettore di salario ma anche consumatore, risparmiatore e contribuente. Ora questo mi pare sia stato compreso». L'ingegnere ha anche affermato che il problema più urgente per l'Italia è risolvere il disastroso deficit pubblico. «Anche attraverso l'introduzione di una imposta patrimoniale, purché si elimini prima il deficit dello Stato per la parte corrente. Lo so che quando dico queste cose in Confindustria mi giudicano come un eretico».

**Ripristinata la supertassa
sui depositi bancari
Meno investimenti e deficit
a 120mila miliardi
Spadolini scrive a Gorla**

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Non c'è stato bisogno della seduta notturna che pure era stata programmata. Il rinvio della discussione sull'Alto Adige e sulla riforma dell'inquirente ha consentito all'aula di Montecitorio di approvare in serata, e in via definitiva, la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Rispetto al testo uscito un mese fa dalla Camera, è stato fermato il ripristino dell'aumento dell'imposta sugli inte-

ressi dei depositi e dei conti correnti bancari e postali, deciso dal Senato (si passa così dall'attuale 25% al 30%). Stranità invece la norma sui compensi all'inquirente per le attività extramatrimoniali. Giunto alla stazione d'arrivo, il convoglio partito cinque mesi fa con un carico di leggi e leggine che hanno obbligato la Camera a un lungo e delatante lavoro, non riesce più a nascondere il deficit pubblico reale. Il disavanzo, lo riconosce lo stesso governo, si attesta sui centomila miliardi e non certo per colpa delle novità introdotte in Parlamento, valutabili al massimo sui 4000 miliardi. Gli stessi presidenti dei due rami del Parlamento hanno parlato ieri della necessità di rivedere nel profondo la struttura della legge così come essa si è andata delineando in questi anni. Giovanni Spadolini ha inviato una lettera a Giovanni Gorla, invitando il governo «a curare tempestivamente l'attuazione delle nuove norme contenute nella finanziaria stessa, in ordine al rispetto dell'obbligo costituzionale di copertura delle leggi e alla valutazione delle conseguenze finanziarie dei disegni di legge in corso di esame».

La presidente della Camera, Nilde Iotti, in una intervista ha affermato che a suo giudi-

zio «si dovrebbe tornare all'approvazione della legge di bilancio, trasformata in modo tale da contenere le parti essenziali della manovra economica», così come è stato ribadito anche dalla commissione Bilancio di Montecitorio. «Concludiamo un iter tormentato - ha dichiarato dal canto suo Giorgio Macchiotta, della presidenza del gruppo comunista - non per i tempi, se consideriamo che in questi cinque mesi ci sono state due crisi di governo e la pausa natalizia, ma per la sostanza di un provvedimento che resta inadeguato ad affrontare i problemi economici del paese, malgrado i cinque rilanci di questo frattempo». Macchiotta ha elencato poi quattro punti che caratterizzano negativamente questa finanziaria, «malgrado tutte le nostre vit-

**La polemica s'inasprisce: previsto un altro intervento del cardinale Martini
Raffica di nuove critiche a «Cl» che annuncia un convegno**

L'Azione cattolica esalta Lazzati

ENNIO ELENA

MILANO. «L'Azione cattolica di Milano va umilmente fiera di annoverare tra i suoi militanti e responsabili un uomo e un cristiano della statura di Giuseppe Lazzati nel cui magistero pienamente si riconosce e di cui, semmai, vorrebbe essere più degna». Così, con questo inequivocabile giudizio, l'Ac diocesana ha preso posizione nella clamorosa polemica esplosa tra Comunione e liberazione e il gruppo di cattolici della «Rosa bianca» Com è noto questi ultimi si sono rivolti al tribunale ecclesiastico per una serie di giudizi ritenuti gravemente lesivi, contenuti in tre articoli del settimanale di Cl, «Il Sabato», su Giuseppe Lazzati, ex rettore della Cattolica.

L'Azione cattolica milanese ribadisce il più radicale dissenso sulla ricostruzione della storia del cattolicesimo italiano quale è quella abbozzata

una equilibrata mediazione in quanto «uomo di parte». L'Ac si dichiara disponibile a discutere, conclude il documento, «del passato e del presente del cattolicesimo italiano con fraterna libertà, ma senza reciproci anatemi e nel rispetto della verità e delle persone. Specie di quelle che, non essendo più fisicamente tra noi, non hanno modo di replicare».

In un breve articolo pubblicato su *Conquiste del lavoro*, la Cisl afferma che «Giuseppe Lazzati è stato uno degli uomini che più hanno concorso alla costruzione dello Stato democratico», che il tempo non potrà che restituire ingiustamente la figura di Lazzati, personalità che appartiene alla storia della democrazia italiana».

Luigi Pedrazzi, ex membro della Lega democratica, afferma che gli articoli de *Il Sabato* «hanno passato il segno

della verità storica, oltre al fatto che il loro livello è modesto e le loro tesi «debolissime».

Per padre Ernesto Balducci è da condividere l'azione mediatrice intrapresa dalla Curia milanese perché essa intende ricollocare l'episodio nella sua giusta dimensione che, a suo giudizio, resta quello di «una mediocre banalità penicologica». Secondo padre Balducci *Il Sabato* ha compiuto «una grossolana rivisitazione del passato».

Amintore Fanfani dice di non capire «l'utilità di guardare al passato con tutto quello che c'è in penola oggi. E poi Dante sistema a dovere la gente con la testa rivoltata all'indietro». Il sen. Sandro Fontana (Dc) rileva che «se i giovani de *Il Sabato* fossero meno giovani ricorderebbero che ai vari Dossetti, La Pira,

Fanfani veniva, non senza fondamento, rivolta la stessa accusa di integralismo che li preoccupava».

Durissima una dichiarazione di Domenico Rosati, ex presidente delle Acli: «Cl non ha il diritto di scomunicare nessuno, tanto meno Lazzati, un uomo del quale non sono degni di sciogliere i calzari».

Il presidente del Movimento popolare (Braccio politico di Cl), Giancarlo Cesana, ha protestato con il direttore de *Il Popolo* per un corsivo che l'organo della Dc ha pubblicato sulla clamorosa vicenda. Da parte sua *Il Sabato* insiste: «Non solo riferiremo a scotatura la chiosa quello che abbiamo fatto, ma non lo consideriamo affatto un capitolo chiuso». Ci annuncia un convegno su «Cultura, cattolici, potere dal '45 ad oggi» destinato a gettare altra benzina sul fuoco.